

## Ludwig Binswanger

di Matteo Della Marina

In quest'articolo si tenterà di delineare la vita ed il percorso, che ha portato Ludwig Binswanger (1881-1966) a sostenere posizioni di pensiero per cui viene ricordato.

Laureatosi nel 1906, già in quegli anni fu assistente volontario di E. Bleuler al Burghölzli, notissimo nosocomio zurighese. Nonostante il breve periodo in cui poté seguire le lezioni del grande clinico, lo considerò da sempre come il vero maestro.

Nello stesso periodo fu discepolo, avendo intrapreso il lavoro di tesi, di C. G. Jung. Insieme a quest'ultimo rese visita per la prima volta a Sigmund Freud: "Non vi è dunque bisogno di molta fantasia per comprendere con quanta gioia e gratitudine io rispondessi affermativamente quando Jung mi domandò, sorprendendomi, se io volessi accompagnare lui e la moglie nel loro primo viaggio a Vienna per incontrare Freud"<sup>1</sup>. Con quest'ultimo nacque così un'amicizia sostenuta da visite e lettere che i due si scambiarono.

Nel 1965 lasciò al figlio Wolfgang la direzione dell'istituto, che aveva coordinato ormai per quarantacinque anni, per ritirarsi a vita privata e proseguire i suoi studi.

Le prime ricerche si manifestano con la modalità della fenomenologia descrittiva<sup>2</sup> e trovano concretizzazione in particolare nella *Einführung in die*

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Binswanger, *Erinnerung an Sigmund Freud*, Bern, Francke, 1956, (trad. it. L. Agresti, *Ricordi di Sigmund Freud*, Roma, Ubaldini, 1971, pp.11-12).

<sup>2</sup> "Nel contesto del discorso fenomenologico husserliano è possibile distinguere la fenomenologia *descrittiva* e la fenomenologia *trascendentale*. Il punto di partenza della prima è il concetto brentaniano di intenzionalità: ogni atto coscienza è intenzionale nel senso che è un 'tendere' a qualcosa come a suo specifico oggetto e una fenomenologia (descrittiva) consente di analizzare come la coscienza 'intenziona' i suoi oggetti; mentre nella seconda è operante il metodo della 'riduzione fenomenologica' (sospensione del giudizio o epoche) al fine di cogliere la dimensione in cui i fenomeni si manifestano in 'carne ed ossa' e come 'datità originarie'. La epochè mette-fra-parentesi sia i pregiudizi del senso comune sia le teorie scientifiche; e ciò che scaturisce dalla riduzione fenomenologia è il campo trascendentale della coscienza pura. La fenomenologia *trascendentale* è così definita perché l'essere dell'uomo non si costituisce se non fuori di sé: nell'oggetto in cui si trascende." (E. Borgna, *La fenomenologia husserliana e l'ontologia heideggeriana in*

*Probleme der allgemeinen Psychologie*<sup>3</sup>. A questo volume, frutto di un lunghissimo e intenso impegno culturale specie nel campo della psicologia filosofica, doveva seguirne un secondo che però non apparve mai. Parti o anticipazioni di esso furono tuttavia pubblicate negli anni seguenti, e incluse infine in *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*<sup>4</sup>, pubblicato nel 1947 ancora ispirato alla fenomenologia eidetica husserliana.

Sarebbe semplicistico assegnare a Binswanger delle sudditanze troppo marcate nei confronti degli autori di cui è stato 'al banco', ma per ora una descrizione di questo tipo serve solo da segnavia, per inoltrarci e seguire a grandi linee la sua formazione.

Dopo la lunga meditazione intorno all'insegnamento di Husserl è stato l'incontro con M. Heidegger, più precisamente con l'opera *Sein und Zeit* quando nel 1927 è uscita la prima edizione, non solo nei circoli filosofici, ma anche in quelli psicopatologici, che dischiuse nuove vie di riflessione. Forse questo è stato il periodo centrale e più rigoglioso (quello che più lo caratterizzò e lo fece conoscere nel mondo) della sua attività. È da esso che egli trasse le basi ed il metodo di un'antropologia filosofica ontologicamente fondata.

Le opere che compaiono in questi anni sono un'importante saggio sul senso del sogno e la sua collocazione nell'esistenza umana dai tempi antichi ai tempi moderni: *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart*<sup>5</sup>, espressamente di matrice freudiana, infatti, lo stesso Binswanger affermava: "Per quanto riguarda l'utilizzo di letteratura recente, non ho qui quasi fatto cenno alla letteratura dei problemi del sogno così magistralmente elaborata da Freud nel I capitolo della sua *Traumdeutung*<sup>6</sup>, sicché quel capitolo è da considerarsi come

---

Ludwig Binswanger, introduzione a L. Binswanger, *Delirio*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. VII-XX qui, p. IX).

<sup>3</sup> Cfr. L. Binswanger, *Einführung in die probleme der allgemeinen Psychologie*, Berlin, Springer, 1922.

<sup>4</sup> Cfr. L. Binswanger, *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze, I, Zur phänomenologischen Anthropologie*, Bern, Freancke, 1947 (parzialmente trad. it. F. Giacanelli, *Il caso Ellen West e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1973).

<sup>5</sup> Cfr. L. Binswanger, *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von den Griechen bis zur Gegenwart*, Von Julius Springer, Berlin, 1928.

<sup>6</sup> S. Freud, *Traumdeutung*, Leipzig-Wien, Franz Deuticke, 1900 (trad. it. A. Ravazzolo, *L'interpretazione dei sogni*, Opere 1886/1905, Roma, Newton Compton, 1992).

esplicativo della nostra esposizione<sup>7</sup>. Segue un lavoro dal titolo *Traum und Existenz*<sup>8</sup>, dove è evidente, il distacco dalla dottrina freudiana rispetto all'opera precedente riguardante l'argomento, ciò è confermato anche dai contenuti dell'interessante introduzione all'opera a mano di M. Foucault.Foucault.

Nel campo degli studi specificamente psicopatologici, il nuovo linguaggio trova la sua prima distesa testimonianza negli scritti sulla fuga delle idee, che compaiono dapprima sull'archivio svizzero di neurologia e psichiatria, e subito dopo raccolti nel volume *Über Ideenflucht*<sup>9</sup> del 1933, e in quello d'inaudita espansione teoretica e culturale, apparso in piena guerra sulle forme fondamentali e sulla conoscenza dell'esistenza umana: *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*<sup>10</sup> del 1942.

Nel 1947 dà alle stampe il primo volume della raccolta degli scritti e conferenze cui avevamo fatto cenno sopra: *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze, I, Zur phänomenologischen Anthropologie*<sup>11</sup>.

Nel 1949 pubblica lo scritto monografico *Henrik Ibsen und das Problem der Selbstrealisation in der Kunst*<sup>12</sup>, apparentemente estrinseco al resto della sua produzione, ma in realtà di non poca importanza per la comprensione della sua antropofenomenologia.

Pochi anni dopo nel 1955 compare il secondo volume di raccolta di scritti e conferenze: *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze, II, Zur Problematik der psychiatrischen Forschung und zum Problem der Psychiatrie*<sup>13</sup>, dove sono esposte le problematiche relative alla psicoanalisi, alla psicoterapia, la loro relazione con l'analitica esistenziale, quindi la relativa fondazione di quest'ultima.

---

<sup>7</sup> L. Binswanger, *Wandlungen in der Auffassung und Deutung des Traumes von Griechen bis zur Gegenwart*, Vorwort.

<sup>8</sup> Cfr. L. Binswanger, *Traum und Existenz*, in *Neue Schweizerisch Rundschau*, september-oktober, 766-799, 1930 (trad. it. L. Corradini-C. Giussani, *Sogno ed esistenza*, Milano, Se, 1993).

<sup>9</sup> Cfr. L. Binswanger, *Über Ideenflucht*, Heidelberg, Roland Asanger, 1992.

<sup>10</sup> Cfr. L. Binswanger, *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Heidelberg, Roland Asanger, 1993.

<sup>11</sup> Vedi nota 4.

<sup>12</sup> Cfr. L. Binswanger, *Henrik Ibsen und das Problem der Selbstrealisation in der Kunst*, Heidelberg, Lambert Schneider, 1949.

<sup>13</sup> Cfr. L. Binswanger, *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze, II, Zur Problematik der psychiatrische Forschung und zum Problem der Psychiatrie*, Bern, Francke, 1955.

Il 1956 per Binswanger fu un anno di commemorazione, un anno per ricordare i colloqui, le discussioni, la corrispondenza con un uomo che diede una svolta significativa, decisiva nella ricerca e approfondimento dell'introspezione; oltre a ciò si può affermare che era stato un amico, come prima accennato, seppur più anziano: erano i cento anni della nascita di Freud. Binswanger così pubblicò *Erinnerung an Sigmund Freud*<sup>14</sup>, dedicato alla moglie del fondatore della psicoanalisi.

Nello stesso anno Binswanger diede alle stampe gli scritti sull'irrigidimento, la stramberia ed il manierismo schizofrenici riuniti tutti in un volume dedicato a Heidegger: *Drei Formen misgluckten Daseins*<sup>15</sup>.

L'anno seguente è segnato dalla pubblicazione dell'opera capolavoro nell'ambito della psicopatologia: *Schizophrenie*<sup>16</sup>. Nello stesso anno esce una raccolta di scritti: *Der Mensch in der Psychiatrie*<sup>17</sup>, riguardante tematiche relative principalmente a Freud ed Heidegger.

Seguendo l'analisi sintetica dei testi fin qui elencati si può notare che il percorso d'indagine binswangeriano dal punto di vista filosofico ebbe un primo periodo focalizzato sulla fenomenologia descrittiva di stampo husserliano, per poi godere degli influssi della terminologia e concettualità heideggeriana per ritornare infine alla fenomenologia husserliana, ma non più descrittiva, bensì trascendentale<sup>18</sup>. Alla fine del 1959 uscirà, infatti, un contributo sull'importanza che il pensiero di Husserl ha avuto nella sua riflessione scientifica, in occasione dell'anniversario della nascita del grande fenomenologo: *Dank an Edmund Husserl*<sup>19</sup>.

Si era ormai configurata la svolta rivoluzionaria dalla fenomenologia descrittiva alla fenomenologia trascendentale, dalla fenomenologia come metodo fedele ad Heidegger ed al primo Husserl, alla fenomenologia come modello trascendentale di comprensione delle esperienze psicotiche.

---

<sup>14</sup> Cfr. L. Binswanger, *Erinnerung an Sigmund Freud*, cit. (trad. it. cit. Ricordi di Sigmund Freud, cit.).

<sup>15</sup> Cfr. L. Binswanger, *Drei Formen misgluckten Daseins*, Tübingen, Niemeyer, 1956, (trad. it. E. Filippini, *Tre forme di esistenza mancata*, Milano, Il Saggiatore, 1966).

<sup>16</sup> Cfr. L. Binswanger, *Schizophrenie*, Tübingen, Günther Neske in Pfullingen, 1957.

<sup>17</sup> Cfr. L. Binswanger, *Der Mensch in der Psychiatrie*, Tübingen, Pfullingen, 1957.

<sup>18</sup> Vedi nota 2.

<sup>19</sup> Cfr. L. Binswanger, *Dank an Edmund Husserl*, in "La Haye", IV (1959), pp. 64-72.

Si giunge quindi a due opere dove la svolta è evidente; esse fanno richiamo a casi analizzati precedentemente, però a differenza delle analisi precedenti presentano un metodo strutturato e maturo dove si può intravedere una metodologia originale, propria del nostro autore. Le opere in questione sono il fanalino di coda delle produzioni letterarie di Binswanger: *Melancholie und Manie*<sup>20</sup> del 1960 e *Wahr*<sup>21</sup> del 1965.

Lo scenario metodologico e tematico cambia radicalmente: un taglio (una scissura incolmabile) sembra separare questi due lavori da quelli che Binswanger aveva fino allora pubblicato. Questa trasformazione metodologica ed epistemologica, e questa stessa immersione nella fenomenologia trascendentale husserliana non sarebbero state possibili senza la collaborazione di W. Szilasi, successore di Heidegger alla cattedra di Friburgo, che, da una parte, ha riflettuto radicalmente sulle fondazioni teoretiche della *Daseinsanalyse*, dall'altra ha posto una sua interpretazione della fenomenologia husserliana.

Segnato a grandi linee il percorso di vita e di studi di Binswanger ci troviamo a dover porre alcune domande atte al proseguire di tale ricerca: si può parlare di una filosofia di Binswanger? Se sì, secondariamente, qual è la modalità per portarla alla luce?

Per non avventurarci in un garbuglio di sentieri già percorsi e faticare inutilmente, sarà utile indagare sui principali interventi critici su Binswanger.

Le prime critiche e forse anche le più radicali sono state mosse dal filosofo che probabilmente più ha segnato con il suo pensiero il '900: Martin Heidegger.

Egli accusò Binswanger di aver frainteso il suo pensiero. Le critiche sono due, ma possono essere comprese in una sola.

---

<sup>20</sup> Cfr. L. Binswanger, *Melancholie und Manie. Phänomenologische Studien*. Pfullingen, Günther Neske, 1960 (trad. it. M. Marzotto, *Melanconia e mania, Studi fenomenologici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999).

<sup>21</sup> Cfr. L. Binswanger, *Wahn, Beiträge zu seiner phänomenologischen und daseinsanalytischen Erforschung*, Pfullingen, 1965 (trad. it. G. Giacometti, *Delirio, Antropoanalisi e fenomenologia*, Venezia, Marsilio, 1990).

Nell'opera maggiore *Grundformen und Erkenntnis menschliches Daseins*,<sup>22</sup> Binswanger pensò di dover ampliare ed approfondire il concetto di 'cura' heideggeriana con il concetto d'amicizia e amore. La risposta di Heidegger fu secca nei *Seminari di Zollikon*<sup>23</sup>: "Il fraintendimento di Binswanger non consiste tanto in ciò, che egli voglia integrare la cura attraverso l'amore, bensì nel fatto che egli non veda che la cura ha un senso esistenziale, vale a dire, ontologico, che quindi l'analitica dell'esserci pone la questione circa la costituzione ontologica (esistenziale) fondamentale di esso e non vuol dare una mera descrizione di fenomeni ontici dell'esserci"<sup>24</sup>. Come si può notare la critica è a doppio taglio: si tratta di un fraintendimento della cura in sé, nel senso che essa contiene già a priori la possibilità dell'amicizia e dell'amore, quindi una specificazione di questa è superflua. In questo utilizzo erroneo della figura heideggeriana della cura si annida inoltre un misconoscimento di carattere sistematico. Binswanger ha estrapolato dall'analitica ontologico-fondamentale dell'esserci quella costituzione fondamentale che in *Essere e tempo*<sup>25</sup> è chiamata l'essere nel mondo, ponendola da sola a fondamento del suo pensiero. Questa struttura è quella, secondo Heidegger, che deve dare avvio all'ontologia fondamentale, ma non l'unica, e soprattutto non quella verso cui solamente mira l'ontologia fondamentale. Si può affermare che il misconoscimento di Binswanger consista nel rapportarsi dell'ontologia fondamentale con l'ontologia regionale, la quale ultima è presupposta in ogni scienza. Si può dire, agli occhi di Heidegger che Binswanger confonda il piano ontico con quello ontologico. Sempre Heidegger in *Seminari di Zollikon*: "egli [Binswanger] pretende costantemente di correre qua e là tra sopra e sotto, tra i due ambiti. Ma in realtà, non si dà affatto alcun in su e in giù, in quanto non v'è *nulla* di separato. Giacché la differenza ontologica non è, invero, una separazione, essa è precisamente l'opposto."<sup>26</sup>

---

<sup>22</sup> Cfr. L. Binswanger, *Grundformen und Erkenntnis menschliches Daseins*, cit. .

<sup>23</sup> Cfr. M. Heidegger, *Zollikoner Seminare*, Protokolle-Gespräche-Briefe, Frankfurt 1987 (trad. it. A. Giugliano, *Seminari di Zollikon*, Napoli, Guida, 2000).

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>25</sup> Cfr. M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Tübingen, Max Niemeyer, 1927 (trad. it. P. Chiodi, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi & C., 1997).

<sup>26</sup> *Ibidem*.

A causa di questa critica lapidaria nei confronti del nostro autore la ricerca potrebbe subire un arresto, ma è possibile percorrere altri itinerari. M. Galzigna nell'introduzione ad *Il caso Suzanne Urban*<sup>27</sup> apre una via d'indipendenza al pensiero di Binswanger, infatti: 'Cogliere l'esistenza concreta, per Binswanger, vuol dire lavorare attorno al limite che distingue l'essere-uomo (*Menschsein*) e l'esserci (*Dasein*), cioè le forme antropologiche e le condizioni ontologiche dell'esistenza, e quindi la dimensione ontica e quella più propriamente ontologica, che Heidegger voleva preservare da ogni indebita contaminazione con le forme del vissuto"<sup>28</sup>. Dall'analisi del fraintendimento binswangeriano potrebbe venire alla luce un suo originale pensiero?

Afferma sempre Galzigna che una scissione tra il livello categoriale ed il mondo che esso fonda sarebbe per Binswanger priva di senso in quanto totalmente improduttiva sul terreno del lavoro fenomenologico-clinico; infatti, l'intreccio indissolubile tra categorie ed esperienza è sempre colto e compreso dal quotidiano rapporto terapeutico, capace di rivelare all'alienista la "vita esteriore e interiore" del paziente, il suo "destino", "l'ambiente in cui è vissuto", "le decisive svolte della sua vita interiore".

C'è da rimproverare ora a Heidegger di aver visto, nel Binswanger psichiatra, l'intento di immischiarsi nella discussione e nella soluzione delle polemiche d'ordine filosofico. Se l'utilizzo della filosofia heideggeriana è stato scorretto nell'ambito della sua filosofia, si può invece iniziare ad affermare il contrario in ambito psichiatrico. Infatti, per Galzigna l'osservazione categoriale si sostituisce gradualmente sulla base dell'osservazione sensoriale. La psichiatria, per conoscere profondamente gli a priori esistenziali della vita psichica dei suoi pazienti, deve introdursi gradualmente dentro il loro mondo.

Afferma Galzigna: "L'a priori, fuori del suo corto circuito con le forme del vissuto, diventa una categoria asettica, lontana, inutilizzabile. Il singolo

---

<sup>27</sup> Cfr. M. Galzigna, *Binswanger e le strutture della presenza*, in L. Binswanger, *Il caso Suzanne Urban*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 23-57.

<sup>28</sup> *Ivi.* p. 24.

*Erlebnis*, se non viene riferito al fondamento che lo rende possibile, rimane a sua volta un evento cieco, incomprensibile, privo di significato”<sup>29</sup>

Ciò che afferma e riprende Galzigna è in accordo ed è sostenuto, a mio avviso, dalla splendida introduzione a mano di Michael Foucault a un’opera di Binswanger: *Sogno ed Esistenza*<sup>30</sup>. Qui il rapporto fra ontico ed ontologico è disegnato nella relazione che intercorre fra sogno ed esistenza. La psicologizzazione del sogno per opera di Freud è ciò che gli ha concesso un posto d’onore nell’ambito della psicologia, ma è anche ciò che ha tolto al sogno ogni privilegio come forma specifica d’esperienza.

L’esperienza onirica, infatti, possiede un contenuto tanto più ricco quanto più è irriducibile alle determinazioni psicologiche nelle quali si tenta d’inserirlo.

Il sogno come ogni esperienza immaginaria, è un indizio antropologico di trascendenza. L’errore della psicoanalisi è stato quello di confondere l’indizio, immagine, con lo scorrere delle immagini, l’immaginare. La psicoanalisi dando al sogno il significato della parola, essa non ha saputo riconoscerla nella sua realtà di linguaggio: “La parola, per voler dire qualcosa, implica un mondo d’espressione che la precede, la sostiene, e le permette di dare corpo a quello ch’essa vuol dire”<sup>31</sup>. Per Binswanger il sogno non è la riedizione di una forma anteriore o di una tappa arcaica della personalità, ma si manifesta come il divenire e la totalità dell’esistenza stessa.

Sognare non è un’altra maniera di fare l’esperienza di un altro mondo, ma è, per il soggetto che sogna, la maniera di fare l’esperienza del proprio mondo, e se questa maniera è radicale, lo è perché l’esistenza vi si annuncia solo come mondo. È così nel proseguo della trattazione che Foucault s’interroga sul come si svolga l’esperienza del mondo. Per comprendere a fondo le associazioni elaborate da Foucault nell’avvicinarsi al testo di Binswanger viene in aiuto una citazione dai *Quaderni* di Valéry: “Così le parole – come tempo – ragione – ecc. Penso a una fragile passerella, buona per superare il fossato, ma che si spezza se ci si ferma.

---

<sup>29</sup> *Ivi.* pp. 39-40.

<sup>30</sup> Cfr. M. Foucault, *Introduzione*, in L. Binswanger, *Sogno ed esistenza*, Milano, Se, 1993, pp. 15-85.

<sup>31</sup> *Ivi.* p. 23.



Possiamo servircene per il tempo di passaggio. Questo tempo è più breve del tempo che essa impiega a raggiungere il suo limite di elasticità<sup>32</sup>.

È nel prendere, tralasciare ogni parola che un discorso è compreso, è nel seguire il flusso delle immagini che si nota il movimento, la vita di un soggetto. Avere un'immagine è rinunciare ad immaginare, è rinunciare a tutto il mondo che circonda l'immagine. È solo dall'astrarre dal movimento della vita che le immagini si producono, ma tale prodursi è letale per la vitalità del mondo che le circonda, conseguentemente anche per esse. È così agli occhi di Foucault che Binswanger mette in opera un pensiero innovativo, che non si ferma all'immagine, ma si sposta in direzione del movimento dell'immaginare a contatto diretto con il muoversi della vita di un mondo e non più di un'immagine frammento. È nell'astrarre da ogni singola immagine ontica che si può raggiungere un orizzonte ontologico, dal passaggio da un'analisi antropologica del sogno ad un'analisi ontologica dell'immaginazione. È abbandonando il piano ontico, ma prima passando attraverso questo, che Binswanger si muove in direzione di quello ontologico. Un far delle parti un puzzle in direzione d'un orizzonte di completezza. In ciò per Foucault sta l'originalità di Binswanger.

Quasi sulla stessa scia, ma in modo più sistematico, procede il discorso di presentazione nell'introduzione critica di Jacob Needleman, all'opera di Binswanger *Essere nel mondo*<sup>33</sup>.

Secondo quest'ultimo l'a priori di Binswanger prende gli esistenziali determinati ontologicamente di Heidegger e li introduce nella cornice dell'esistenza umana concreta. Facendo questo, Binswanger, sempre secondo quest'ultimo critico, fa in modo che la sua antropanalisi sia la più completa o, ancor più idealmente, la sola possibile estensione in direzione dell'ontologia e della fenomenologia di Heidegger. Ogni disciplina che si colleghi con le strutture e le possibilità essenziali trascendentalmente a priori dell'esistenza umana concreta non è né ontologica né ontica, ma giace piuttosto in un qualche punto intermedio.

---

<sup>32</sup> P. Valéry, *Quaderni, Volume secondo, Linguaggio – filosofia*, Milano, 1990, p. 26.

<sup>33</sup> Cfr. J. Needleman, *Introduzione critica*, Introduzione a L. Binswanger, *Essere nel mondo*, Roma, Astrolabio, 1973, 7-144.

L'autore cerca di approfondire tale discorso chiamando in aiuto Kant, 'specialista' nel campo dell'a priori. Kant afferma che non si può conoscere ciò di cui non possiamo avere esperienza e viceversa, e che per questo l'esperienza è una forma di conoscenza. Nell'antropoanalisi la conoscenza è una forma d'esperienza; Binswanger non afferma che le categorie di Kant non sono in atto, bensì un tale aspetto è di secondaria importanza: l'interrogativo dell'antropoanalisi non è cosa io conosco, ma cosa sento, voglio, com'esisto. Per Binswanger la questione, l'interrogativo, delle sue ricerche è fondato su come l'uomo nella sua totalità si pone in quel momento di fronte agli oggetti così costituiti.

Ciò che poc'anzi è affermato non pregiudica che nell'antropoanalisi il termine 'esperienza soggettiva' sia rifiutato, non c'è un momento, infatti, in cui le categorie non sono in azione. L'a priori esistenziale privo di un progetto di mondo corrispondente e quindi privo di un mondo corrispondente è per Binswanger impensabile, contraddittorio, così come lo sarebbe la nozione stessa di categoria trascendentale. Nello stesso modo non ha senso parlare di un'esistenza delle categorie kantiane dell'intelletto anteriormente alla conoscenza del mondo, e non lo ha neppure parlare di una presenza dell'a priori esistenziale di Binswanger anteriormente all'esperienza.

La struttura esistenziale a priori che Binswanger ricerca nell'antropoanalisi di un caso particolare è: i possibili modi di essere della presenza, gli esistenziali di Heidegger, divenuti attuali. La presenza non è l'individuo, essa è lo sfondo su cui l'individuo emerge. Ciascun caso è una 'deduzione trascendentale' attraverso cui si dà conto della possibilità d'esperienza di un individuo particolare. Il limite possibile dell'esperienza di un individuo è quel grande contesto di significato che rende possibile la sua esperienza. Il grande contesto di significato è l'a priori esistenziale.

L'a priori esistenziale è la manifestazione concreta nell'individuo, della struttura ontologicamente a priori della cura; esprime il senso che l'individuo ha della finitezza, del carattere, dei bisogni e della storia suoi propri, laddove questi ultimi elementi e le loro interrelazioni sono ciò che la psicoanalisi spiega postulando l'inconscio. L'antropoanalisi, a differenza della psicoanalisi, non cerca cause o pulsioni fondamentali; essa cerca

piuttosto ciò che nell'individuo rende possibile che queste cause o pulsioni fondamentali agiscano nel modo in cui la psicoanalisi freudiana ha accertato che agiscono. Questa secondo Needelman è anche la posizione della psicoanalisi esistenziale di Sartre. Quest'ultimo inoltre ha una posizione metafisica differente da quella heideggeriana, ma Binswanger questo ruolo diversificante lo lascia svolgere a filosofi di professione, in questo caso a Heidegger.

Un altro aspetto interessante è quello messo in evidenza da B. M. d'Ippolito nell'introduzione a *La psichiatria come scienza dell'uomo*<sup>34</sup>. Binswanger analizzando l'umano esistere dall'angolatura di un orizzonte ontologico, si pone al di qua dei concetti di sano e di malato, di normale e anormale. La psichiatria clinica invece si propone di elaborare il confronto sano-malato in base alla somiglianza o dissomiglianza dei sintomi e delle sindromi della malattia. Nell'analisi antropofenomenologica ciò che dà allo spazio dell'essere uomo il suo significato è invece il 'terribile', in cui la possibilità è l'essere esposti all'annientamento come alla realizzazione. L'esperienza del 'terribile' rende l'uomo aperto all'esperienza del 'sublime', della possibilità del nulla compresa e figurata: 'Il folle il poeta ed il filosofo rappresentano per Binswanger tre modi di esperire il terribile, in quanto essi sono i tre modi esemplari del manifestarsi dell'essenza umana nel suo forte rapporto con la figuralità. Visione delirante, visione poetica e visione d'essenza rappresentano l'inquietante lavoro del 'demoniaco' o dell'immaginazione trascendentale, che non fa sorgere un mondo se non distruggendo e consumandone temporalmente la forma'<sup>35</sup>.

È attraverso queste figure estreme che B. M. d'Ippolito percorre il tragitto di alcuni sentieri della devianza, già battuti da Binswanger.

Interessante è, inoltre lo scritto su "*Il ricordo dell'altro e l'ontologia negativa*" sempre di B. M. D'Ippolito<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Cfr. B. M. d'Ippolito, Il poeta il filosofo il folle, introduzione a L. Binswanger, *La Psichiatria come scienza dell'uomo*. Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, pp. 9-29.

<sup>35</sup> *Ivi.* p. 29.

<sup>36</sup> Cfr. B. M. D'Ippolito, *Il ricordo dell'altro e l'ontologia negativa, Binswanger e Heidegger*, in *Heidegger e la fenomenologia dell'esistenza*, Napoli, E-S-I, 1995, pp. 227-250.

Una posizione un po' critica è sostenuta da A. Costa, in *Binswanger il mondo come progetto*<sup>37</sup>. L'autore vede nella possibilità, per la presenza umana, di svincolarsi dal determinismo del ciclo vitale nella comunione più intima con i propri simili, ecco, questo, del pensiero filosofico d'ispirazione cristiana. L'autore dopo aver tracciato una descrizione abbastanza accurata di cosa significhi per Binswanger 'idea fissata', ovvero la modalità per significare il delirio per l'antropofenomenologia, conclude col sostenere la tesi di Lombardo e Fiorelli<sup>38</sup>, che consegue dalla critica che Minkowski individuava nell'ottica antropoanalitica. Quest'ultimo rimproverava in, *Il tempo vissuto*<sup>39</sup>, all'analisi binswangeriana della storia particolare di una vita, l'impossibilità di inquadrare inizio e fine di un'esistenza, e in definitiva un'incapacità a cogliere l'essenzialità dell'uomo. L'antropoanalisi, infatti, descrive l'umano e le sue determinazioni, in quanto si occupa della presenza e del mondo che essa progetta e gestisce, e questo può significare operare al centro di una concezione descrittiva dell'uomo, ossia essere indifferente al paradigma evolutivo che ogni esistenza, in quanto posta al centro di un universo temporale, porta con sé. Di seguito G.P. Lombardo e F. Fiorelli: "Nel campo psicopatologico, l'individuazione della non autenticità e della non armonia del mondo dell'alienato, con la relativa chiusura involutiva, fa sì che la situazione patologica venga come ipostatizzata e ricondotta fondamentalmente a parametri innati. In questo senso la lucidità dell'antropoanalisi nell'individuazione della struttura dell'esserci cede il passo, sul piano della prassi, alla psichiatria classica e alle sue categorie metodologiche e cliniche<sup>40</sup>. Binswanger, quindi secondo Lombardo, Fiorelli e Costa, non trovando spazio nella sua dottrina per la dimensione evolutiva dell'umana presenza, è costretto a confermare il valore operativo della psichiatria positivista, pur superandone gli schemi teorici. E quest'elemento, secondo questi autori, sarebbe ciò che impedisce all'antropoanalisi di essere messa in funzione sul piano pratico.

---

<sup>37</sup> Cfr. A. Costa. *Binswanger il mondo come progetto*. Roma, Studium, 1987.

<sup>38</sup> Cfr. G.P. Lombardo, F. Fiorelli. *Binswanger e Freud: malattia mentale e teoria della personalità*. Torino, Boringhieri, 1984.

<sup>39</sup> Cfr. E. Minkowski, *Il tempo vissuto*, Einaudi, 1933.

<sup>40</sup> A. Costa, *Binswanger il mondo come progetto*, cit., p. 121.

D'altro avviso sembra essere E. Borgna e ciò possiamo evincere per l'introduzione a ben due pubblicazioni di Binswanger, e per i relativi contenuti che sostengono in modo convincente l'attualità pratica del pensiero *daseinsanalytico*.

Basterà riportare la citazione di una semplice enunciazione di H. G. Gadamer riportata nell'introduzione a *Delirio*<sup>41</sup> a mano di E. Borgna per alleggerire se non contraddire la pesante critica a Binswanger dell'autore precedente: "ogni prassi significa in fondo ciò che rinvia al di là di essa"<sup>42</sup>. Continua così Borgna: "Rifiutare Binswanger, dunque, e il suo indirizzo fenomenologico-antropologico solo perché la sua psichiatria amalgama teoria e prassi, e considera la prima come essenziale alla seconda, significa assolutizzare un aspetto del problema: perdendo di vista la sua globalità"<sup>43</sup>. In un orizzonte ermeneutico d'interpretazione dell'alienato è erroneo pensare ci sia il rischio di ricadere in una visione classica della psichiatria. Un atteggiamento ermeneutico nella relazione intersoggettiva permette di elevarsi al di sopra della visione classica della psichiatria, e contemporaneamente anche al di là della visione unidirezionale del concetto d'evoluzione. L'ermeneutica è un intraprendere più vie alla comprensione di quello che il mondo del soggetto che ci sta innanzi può essere. Il parametro evolutivo è uno dei tanti possibili modi di guardare l'uomo, e in un orizzonte ontologico di senso si trova a non essere il solo. Borgna nell'introduzione a *Delirio*, afferma che esiste una fenomenologia soggettiva cui fa capo Jaspers, che si ferma innanzi alla non comprensibilità dei fenomeni psicotici che non possono essere rivissuti soggettivamente da chi si confronta con il paziente psicotico, ed una fenomenologia obiettiva che, in psicopatologia, si distingue per la sua intenzione di accedere direttamente ai fenomeni riguardandoli nella loro datità semantica e nella loro radicale donazione di significato.

Quest'ultima si scinde in descrittiva e trascendentale<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> E. Borgna, *La fenomenologia husserliana e l'ontologia heideggeriana in Ludwig Binswanger*, introduzione a L. Binswanger. *Delirio*, cit., pp. VII-XXVIII.

<sup>42</sup> H.-G. Gadamer. *Elogio della teoria*. Milano, Guerini, 1989.

<sup>43</sup> E. Borgna, *La fenomenologia husserliana e l'ontologia heideggeriana in Ludwig Binswanger*, introduzione a L. Binswanger. *Delirio*, cit., p.VIII.

<sup>44</sup> Vedi nota 2.

Secondo Borgna l'itinerario binswangeriano può essere suddiviso in tre fasi, la prima riguardante la fase della fenomenologia descrittiva, la seconda mitigata dalla filosofia del primo Heidegger, infine un ritorno alla fenomenologia husserliana ma non più descrittiva, bensì trascendentale.

Di fondamentale accordo con Borgna sono i lavori svolti da U. Galimberti in *Psichiatria fenomenologica*<sup>45</sup>, tanto che il primo ne ha redatto la premessa. U. Galimberti spezza un'altra lancia in favore della Daseinsanalyse, che come sapere d'esperienza ha consegnato un senso, e una normatività interna, alle esperienze psicotiche che la clinica non poteva che considerare destituzioni di senso.

La Daseinsanalyse non è in sé né psicopatologia né indagine clinica, ma consegna a queste una più profonda penetrazione dell'essenza dei fenomeni psicopatologici.

Il cancro della spaccatura tra soggetto ed oggetto viene con Heidegger superato e subentra garantita nella trascendenza l'unità tra persona e mondo. Afferma, infatti, U. Galimberti: "Partendo dall'essere-nel-mondo, invece che dal dualismo soggetto oggetto, l'analisi esistenziale di Binswanger raggiunge, grazie questa nuova impostazione metodologica, due obiettivi che una psicologia che voglia porsi come scienza "propriamente umana" non può assolutamente mancare. Essi sono, in primo luogo, la possibilità di comprendere tanto l'alienato di mente tanto la persona "sana" come appartenenti allo stesso "mondo". [...] In secondo luogo, la psicologia così impostata non ha più a che fare con una concezione astratta dell'uomo, come l'homo natura della teoria psicoanalitica". La critica che qui U. Galimberti muove al concetto di homo natura della psicoanalisi è raccolta in due sue opere con la medesima argomentazione: "L'assunzione dell'inconscio, infatti, si rivela necessaria per la semplice ragione, che Freud, accettando acriticamente e inconsapevolmente il dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa*, che implica come sua prima conseguenza la distruzione dell'originario rapporto dell'uomo col mondo, è costretto a concepire come entità in sé, appartenenti ad un apparato psichico a sua volta chiuso in se stesso, quelle

---

<sup>45</sup> Cfr. U. Galimberti, *Psichiatria fenomenologia*, Milano, Feltrinelli, 2000.

che in realtà sono modalità di relazione dell'originario rapporto dell'uomo col mondo che già Brentano e dopo di lui Husserl, avevano indicato come intenzionalità della coscienza<sup>46</sup>.

Come Needleman anche Galimberti, ma il quale peraltro non si riferisce affatto, fa emergere la vicinanza sistematica che intercorre fra Sartre e Binswanger; affermando addirittura che il Freud atteso da Sartre sia proprio Binswanger. Il progetto sartiano, infatti, si fonda sulla radicale differenza dell'essere dall'ente; il primo è impenetrabile nel suo significato, l'altro acquista significato attraverso il progetto umano. A differenza della psicoanalisi freudiana, che ha deciso l'irriducibile dagli istinti, l'analisi esistenziale di Binswanger e la psicoanalisi di Sartre lasciano invece che l'irriducibile si annunci da sé.

Per un'introduzione all'antropoanalisi chiarificante è l'opera di P. Balestro: *"Introduzione all'antropoanalisi"*<sup>47</sup>.

Sicuramente fra i critici di Binswanger non si può non chiamare in causa D. Cargnello, che per primo ebbe a parlare di Daseinsanalyse in Italia, ed a confrontarsi con lo psichiatra; inoltre grazie a lui molte opere di Binswanger conobbero la traduzione italiana.

L'opera principale sulle tematiche affrontate da Binswanger è *Alterità e Alienità*<sup>48</sup>; raccolti in una rivista, poi, ci sono gli atti di un convegno riguardanti il problema della schizofrenia nella prassi di affrontarla propria di Binswanger.<sup>49</sup>

Cargnello nei suoi studi molto accurati fornisce un'ottima bibliografia dell'autore e quindi si sofferma sull'analisi dei temi centrali, approfondendo il concetto dell'amore che, come prima ricordavamo, fu uno dei motivi d'attrito con Heidegger; ma mette in luce le correlazioni che si possono istituire fra *daseinsanalyse* e psicoanalisi freudiana, soffermandosi a

---

<sup>46</sup> U. Galimberti. *Il corpo*. Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 169-170. Inoltre in U. Galimberti. *Psichiatria e Fenomenologia*. Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 149-150. Questa critica ha radici forse più lontane: un interessante parallelo fra Locke e Freud come figli di un pensiero comune ovvero quello della *res extensa* e della *res cogitans* di Cartesio sono descritti nell'introduzione critica a *Essere nel mondo* a mano di J. Needleman in la *Concezione binswangeriana di Freud*.

<sup>47</sup> Cfr. P. Balestro, *Introduzione all'antropoanalisi*, Milano, Bompiani, 1976.

<sup>48</sup> Cfr. D. Cargnello. *Alterità e alienità*. Milano, Feltrinelli, 1977.

<sup>49</sup> Cfr. Danilo Cargnello. *Psichiatria generale e dell'età evolutiva. Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia*. Vol. XXXVI, n. 3 (1999). Padova, La Garangola, 1999.

descrivere accuratamente la metodologia della prima, soprattutto nell'analisi dei momenti costitutivi del mondo maniaco.

Di particolare rilievo è inoltre l'analisi che egli fornisce dei casi più famosi di pazienti in terapia con Binswanger; questo non più in *Alterità ed alienità*, bensì nella rivista sopra citata. Ad essi inoltre accompagna una minuziosa trattazione di tempo e spazio nell'orizzonte della *Daseinsanalyse*.

Interessante è il lavoro svolto da M. Herzog in *Weltentwürfe*<sup>50</sup>, che mostra come Binswanger faccia emergere nella sua *Daseinsanalyse* il pensiero di Dilthey, Kant, Husserl e l'esistenzialismo di Kierkegaard.

M. Herzog pone inoltre l'accento sul fatto che l'indagine binswangeriana non si riferisce ad un piano ontologico bensì solamente al singolo caso; nonostante ciò, quando il testo muove verso trattazioni più specifiche, l'autore svela come l'analisi dello psichiatra consista in un capire come nell'esprimersi dell'alienato l'esistenza parla di se stessa, un gioco di domanda e risposta dell'essere con se stesso. Qui la parola sfuggente, essere, mostra come nascostamente emerga un orizzonte se non ontologico, a priori, seppur in lontananza; la descrizione analizzante di forme d'esistenza concrete, ed i mondi che ne derivano presuppone un a priori. Affinché la posizione iniziale non venga a cadere in contraddizione con l'evolversi del discorso, M. Herzog afferma che quando Binswanger si rifà all'a priori l'intersoggettività viene ad essere smondanizzata. Quest'ultima sembra essere un'astuzia per mantenere separati il piano del singolo caso clinico, da un piano a priori che permetta il particolare. La conclusione, infatti, lo conferma con l'affermare che la *Daseinsanalyse* è l'ultima risposta possibile di domande scientifiche.

D'altro avviso sembra essere H. Vetter in *Die Konzeption des Psychischen im Werk Ludwig Binswangers*<sup>51</sup>; secondo quest'autore Binswanger raggiunge il confine psichico conscio per poi muoversi verso quello ontologico fondamentale attraverso una comprensione ermeneutica. Di particolare rilievo è, infatti, la trattazione di quest'argomento sviluppato nell'essere dialogico dell'uomo. L'essere uomo è un essere dialogico,

---

<sup>50</sup> Cfr. M. Herzog, *Weltentwürfe Ludwig Binswanger phänomenologische Psychologie*, Walter de Gruyter, Berlin – Newyork, 1994.

<sup>51</sup> Cfr. H. Vetter, *Die Konzeption des Psychischen im Werk Ludwig Binswangers*, Peter Lang, Bern, 1990.



l'analisi antropanalitica ha il suo incipit dalla dialettica dell'incontro, da ciò che Binswanger nel conoscere il *Dasein*, l'unità più alta e dialettica. "La conoscenza discorsiva dev'essere supportata dall'amore, la scoperta teoretica s'inerpica sulla base di un incontro amoroso. La psicologia deve e vuole avere la vocazione di ricercare e conoscere l'intera esistenza umana [...] quindi non deve limitarsi ad una conoscenza oggettiva, bensì deve aspirare a percorrere una via della conoscenza la quale amando l'essere da indagare, nella sua totalità o come totale, è in grado di immaginarlo *ein-zu-bilden*"<sup>52</sup>. La condizione della conoscenza è un'esperienza unitaria sorretta da due poli: la conoscenza discorsiva e la conoscenza amante, il campo sotteso dai due permette una scala di valori intermedi. L'autore rileva l'importanza dell'incontro che è il principio della conoscenza umana e quindi l'amore indispensabile a quest'ultima.

Da quanto i critici citati fin qui affermano, ad eccezione di alcuni (e mi riferisco in questo caso soprattutto a Foucault e pochi altri), Binswanger non può godere di un'indipendenza di pensiero. Anche coloro che lo esaltano come innovativo nella disciplina psichiatrica, come Borgna, dal lato filosofico, invece, lo associano al pensiero di grandi filosofi, senza garantirgli un'indipendenza di pensiero. Come abbiamo visto, inoltre, alcuni, in particolare Heidegger, gli rimproverano pure di utilizzare indebitamente le categorie di pensiero dello stesso, osteggiandolo così alla base dei suoi ragionamenti.

Il servirsi di "vascelli" di altri filosofi per mettere al mondo un pensiero originale è una via obbligata per qualunque pensatore, l'importante è saperli abbandonare nel momento opportuno, oppure con essi virare verso orizzonti non ancora esplorati.

Uno degli obiettivi di questa ricerca consisterà nel dimostrare che Binswanger si muove in un'aura di pensiero sua, propria, originale.

Se l'accusa è di dipendere da altri pensatori, oppure quella di fraintendere categorie altrui, dobbiamo ricercarlo dove egli risponde in prima persona, dove esercita la sua attività, e cioè nel Binswanger psichiatra.

---

<sup>52</sup> *Ivi.*, p. 95.

È osservando qual è la sua modalità d'analisi, ovvero l'antropoanalisi, nel singolo caso, che ci possiamo avvicinare maggiormente al suo modo di agire, quindi di pensare.

È nell'analisi del caso specifico che il pensiero di Binswanger si manifesta.

Il suo movimento di ricerca sembra essere uno spostarsi da un piano pratico, quello dell'analisi, per raggiungere il piano teorico che ne consegue.

È forse qui l'originalità di Binswanger, quella di muoversi da semplici indizi ontici per giungere a descrivere un orizzonte ontologico, il trasformare la domanda d'aiuto del paziente in una relazione intersoggettiva, lo spostarsi da questa domanda particolare al conoscere pratico del mondo "di quel" paziente. Il suo conoscere è un trasformare, dissolvere la "domanda ontica", il farla sentir frammento di relazioni che la vedono far parte di una scenografia, che le permette di essere pronunciata. È attraverso un rapporto intersoggettivo, che la domanda d'aiuto conosce i motivi per i quali era stata posta e ivi conosce l'inizio del suo dissolversi e ormai l'infondatezza del suo esistere.

Questo movimento che istituisce Binswanger dalla domanda d'aiuto, il primo contatto con un mondo incomprensibile, alla conoscenza del mondo dell'alienato, porterà a galla le strutture che vedono quest'ultimo ad essere alieno all'essere nel modo della *Wirheit*, dell'esserci assieme in un mondo comune.

Gli studi di Binswanger consentono l'approfondimento di quali siano le categorie che permettono all'uomo, anche non alienato, di essere al mondo, di essere in un esserci, in altri termini di indagare sulle strutture portanti dell'esistenza.

Seguendo le indagini di Binswanger si può notare come l'uomo ed il mondo non possano essere dedotti dalle categorie, mentre queste ultime possono essere viste nel mondo, individuate e comprese a partire da esso.

Il pensiero di Binswanger necessita di essere ricercato nei casi analizzati e non nella pura teoria. Si può dire che quello di Binswanger è un movimento di pensiero che rifiuta l'autosufficienza del livello categoriale, che respinge l'ontologia in quanto assoluta estraneità alla *Lebenswelt*. Si può affermare che la ricerca di Binswanger, movendosi dal caso singolo e giungendo al

mondo comune, sia un movimento di ricerca che ha la sua origine nel piano ontico in direzione di quello ontologico senza una sua effettiva comprensione totalizzante. In questo movimento istituito da Binswanger si può scorgere sì un fraintendimento della dottrina heideggeriana, ma anche il punto di forza dell'originalità di Binswanger.

Il Binswanger psichiatra, muove le sue indagini da un piano ontico in direzione di un piano che lo comprende quello ontologico; spetta al filosofo l'origine delle sue ricerche direttamente dal piano ontologico.